n e w s m a g a z i n e

Primo piano CAI: 150 anni di associazionismo italiano

n. 39 / luglio-agosto 2013

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

CAI tra passato, presente e futuro *di Annibale Salsa* p. 3

Vicino e lontano

Essere giovani a 150 anni *di Maurizio Dematteis* " 5
A scuola di alpinismo *di Simone Bobbio* " 7
Il CAI a sud *di Vincenzo Di Gironimo* " 8
Alpinismo Giovanile: la montagna che educa *di Daria Rabbia* " 11
Comunicazione interna (e non) *di Enrico Camanni* " 13
Un ignoto accessibile ai più *di Maurizio Dematteis* " 15
Dislivello di luce *di Andrea Gobetti* " 17
Uget: 100 anni di un'associazione socialista *di Simone Bobbio e Linda Cottino* " 19
150 anni di impegno per l'ambiente montano *di Giacomo Pettenati* " 22
Operatore Sezionale di Tutela Ambiente Montano *a cura della Commissione Tam CAI Lombardia* " 24
Alpiteam: una cordata di solidarietà *di Daria Rabbia* " 25
Il Club Alpino visto da fuori *di Irene Borgna*
Oltre i centocinquanta anni di rifugi *di Roberto Dini, Luca Gibello, Stefano Girodo (Cantieri d'Alta Quota)* " 30

Rubrica CIPRA

Il Bidecalogo *di Francesco Pastorelli* " 32

Da vedere

Una docu-fiction sugli uomini del Soccorso Alpino " 34

Da leggere

L'insensata fuga-scalata di Felice Benuzzi al Monte Kenya *di Enrico Camanni* " 35

Dall'associazione

Torino e le Alpi: sguardi incrociati " 36
Con Marco Magnone sulle tracce del Glorioso Rimpatrio " 37
28 luglio: a Bardonecchia si discute di "Ritorno alla montagna" " 38

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT

AKU trekking & outdoor footwear

Immagine di copertina:
Alberto Di Gioia su logo CAI 150

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

CAI tra passato, presente e futuro

Il Cai è chiamato oggi a svolgere ruoli importanti per superare la tradizionale distinzione fra ospiti e abitanti della montagna. Tanto che nel corso del Congresso Nazionale del 2008 si è parlato di un Club alpino "sentinella della montagna". Perché c'è bisogno di un Cai disposto a diventare movimento di opinione nel promuovere e sostenere le future politiche per una montagna da vivere nella normale quotidianità.

di Annibale Salsa

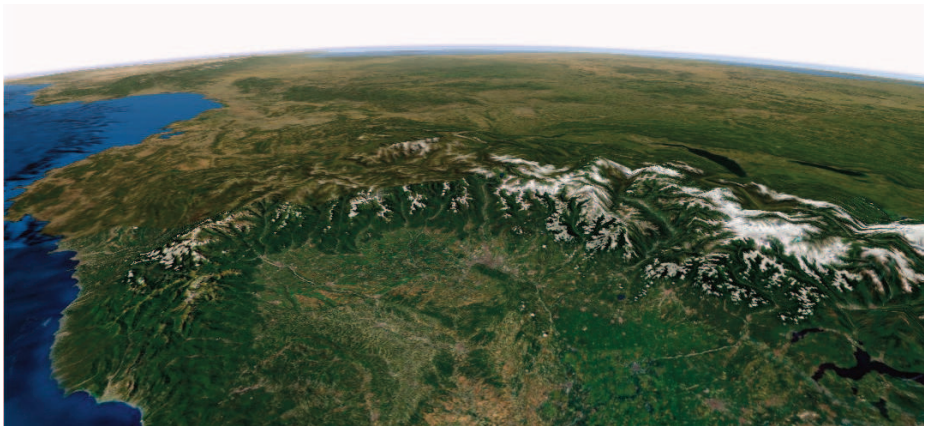
Il 23 ottobre 2013 ricorrerà l'anniversario dei 150 anni di fondazione del Club alpino italiano. Il sodalizio vede la luce nella capitale subalpina appena due anni dopo la nascita del Regno d'Italia (17 marzo 1861). La creazione di associazioni alpinistiche nella seconda metà dell'Ottocento (ad iniziare dall'Alpine Club di Londra, 1857) rappresenta l'ultimo atto di un processo di graduale esplorazione della montagna e di "invenzione delle Alpi" che si origina fra le élites intellettuali urbane europee del Settecento e si concretizza con la salita al Monte Bianco (1786) del medico Paccard e del valligiano Balmat. Il primo atto - l'esplorazione scientifica - scaturisce dal milieu culturale ginevrino (Horace-Bénédict de Saussure), preceduto dalle attenzioni letterarie di studiosi svizzeri come Jakob Scheuchzer, Albrecht von Haller, Jean Jaques Rousseau e Salomon Gessner. Dal mito elvetico delle Alpi, costitutivo dell'identità rossocrociata, si passa successivamente al mito vittoriano della sistematica salita delle vette. Il Cai si ispira a quest'ultima rappresentazione, ma con una propria originalità collegabile alle vicende dell'unità nazionale. Il Monviso, montagna simbolo del sodalizio raggiunta dagli inglesi nel 1861 e 1862, per i padri fondatori del Cai assume il significato di un'icona politica, oltre che alpinistica. Prima associazione a carattere nazionale, il Club alpino di Torino segue le vicende storico-politiche del Paese e diviene lo specchio riflettente del costume nazionale. Nel contesto dell'associazionismo alpinistico maturano differenze di sensibilità e di aspettative, già fin dalle origini. Arrivando ai giorni nostri, il Cai si trova a confrontarsi con un clima sociale e culturale in rapida trasformazione. L'andare in montagna, in senso ludico e ricreativo, si lega sempre più strettamente alle problematiche dei territori di montagna. L'esplorazione e la descrizione delle terre alte si sposta dall'orizzonte oggettivo della scoperta a quello soggettivo dei vissuti psicologici dei frequentatori. Atteggiamenti nuovi, alimentati da una crescita esponenziale della "sportivizzazione estrema", di un tecnicismo fine a se stesso e da comportamenti di consumo che alterano la relazione spazio/tempo, trovano un contraltare nei nuovi bisogni di lentezza, di eco-sostenibilità, di riscoperta socioeconomica della montagna. Sembra un dilemma dal quale è difficile uscire. Non vi è dubbio che un'ambivalenza di

Prima associazione a carattere nazionale, il Club alpino di Torino segue le vicende storico-politiche del Paese e diviene lo specchio riflettente del costume nazionale.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

fondo caratterizza, dalla nascita, l'associazionismo alpinistico. Da una parte si collocano gli alpinisti classici, oggi sempre più lontani dai nuovi arrampicatori sportivi, dall'altra gli escursionisti orientati verso una diversa filosofia dell'«andar-per-monti». Tuttavia, come dimostrano molte recenti ricerche condotte da "Dislivelli", nella società italiana stanno emergendo bisogni di "montanità" inaspettati, palesemente in controtendenza nei confronti dei fenomeni di abbandono del secondo dopoguerra. Parlare di "montanità" significa porsi entro un orizzonte interpretativo che vuole andare oltre la "riserva indiana" di una montagna «terreno di gioco», del tutto svincolata dagli imperativi dell'abitabilità. Alla luce di tali trasformazioni, il Cai sarà chiamato in futuro ad intercettare queste nuove istanze ed a svolgere, se lo vorrà, ruoli importanti per superare la tradizionale distinzione fra ospiti e abitanti della montagna. La fissità di tali ruoli si sta rapidamente disgregando. Da un lato registriamo la formazione di nuovi montanari per scelta, che rifiutano i modelli urbani, dall'altro la disaffezione dei montanari tradizionali nei confronti dei loro territori. La sfida del ritorno alla montagna passa attraverso le scelte che i decisori politici vorranno fare in funzione del mantenimento o della ricostituzione di vitali presidi territoriali. Essi sono, ad esempio, i piccoli comuni, le comunità valligiane, gli Enti intermedi di media grandezza. E' pura miopia guardare ai piccoli comuni di montagna nell'ottica della mera densità demografica anziché dell'estensione territoriale. Il Congresso Nazionale del Cai, svoltosi a Predazzo nell'anno 2008, ha posto al centro delle future politiche associative il tema di un Club alpino "sentinella della montagna". Per avvicinarsi a questo ambizioso traguardo occorre un patto incentrato su di una nuova alleanza fra città e montagna. C'è bisogno di un Cai disposto a diventare movimento di opinione nel promuovere e sostenere le future politiche per una montagna da vivere nella normale quotidianità.

Annibale Salsa



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Essere giovani a 150 anni

di Maurizio Dematteis

Umberto Martini, Presidente nazionale, racconta le nuove sfide del Cai a 150 anni dalla sua fondazione: rinnovare l'immagine, attrarre nuovi soci e aprire al mondo giovanile per creare future coscienze libere. Sempre nel rispetto dei principi dettati dai suoi fondatori.

316 mila soci divisi in 784 tra sezioni e sottosezioni presenti in tutte le regioni e ben 375 rifugi sulle montagne italiane. Sono le impressionanti cifre del Club alpino italiano, l'associazione che da 150 anni unisce tutte le regioni del nostro paese. Numeri da capogiro, difficili da trovare oggi in altre realtà senza dover far ricorso alle community in rete. E chissà se Quintino Sella, nell'agosto del 1863, mentre ansimava insieme a Giacinto di Saint Robert e al deputato calabrese Giovanni Barracco per raggiungere la vetta del Monviso, pensava che la "creatura" che di lì a poco avrebbe fondato, il 23 ottobre dello stesso anno, sarebbe arrivata a riunire numeri simili. Erano passati appena due anni dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, e il Club alpino nasceva con 200 aderenti come la quarta società alpina europea. «Oggi la sfida che si apre davanti a noi è quella di portare sempre più larghe fasce della popolazione a frequentare la montagna alla nostra maniera», spiega Umberto Martini, Presidente del Cai nazionale. Un modo rispettoso e attento a quelle che sono le peculiarità ambientali, culturali, economiche e sociali delle Terre Alte. «Solo il 5% del soccorso alpino viene indirizzato a soci Cai – continua il Presidente – e questo vuol dire che un 95% dei frequentatori della montagna non sono ancora nostri affiliati. Commercialmente parlando abbiamo un mercato ancora enorme». Secondo i vertici del Cai ci vuole più coraggio, e l'Associazione deve intraprendere una pesante operazione di maquillage per uscire dall'immagine di un "club di parrucconi" o di "circolo di quattro gatti che rischiano la vita per cose impossibili". «Dobbiamo proporci all'esterno in maniera nuova – continua Martini – rendere appetibile la montagna utilizzando nuovi e vecchi mezzi di comunicazione, far arrivare le informazioni nelle case, curare il rapporto con la scuola, ottimizzare i collegamenti con le altre associazioni, sempre, naturalmente, senza cambiare l'essenza della proposta Cai. I nostri volontari devono riuscire a "trascinare i giovani" in montagna come "novelli pifferai"». I giovani, certo. Il vero "tallone d'Achille" di un'associazione che, negli ultimi anni, vede ridursi il numero dei propri soci e innalzarsi fortemente l'età madia degli af-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

filiati. «Siamo uno spaccato della società – sottolinea Umberto Martini – e come tale ne riproponiamo le esigenze. Anche noi siamo vittime della crisi cominciata nel 2008, con una flessione dell'1% dei soci e un calo nella frequentazione dei rifugi e delle diverse attività. E mentre all'inizio la crisi ha spostato molte famiglie sulla scelta della montagna per economizzare l'utilizzo del tempo libero, oggi ha reso difficile anche questa scelta. Ma il nostro futuro sono soprattutto i giovani, cui dobbiamo cercare di portare delle certezze, per creare delle coscienze libere, cercando di formare future generazioni in grado di affrontare il corso della vita e le problematiche che essa comporta». Future generazioni, perché no, capaci magari anche di intravedere nella montagna un favoloso laboratorio di innovazione per futuri paradigmi culturali. Giovani leve disposte a scommettere su una nuova vita in montagna. «Perché la montagna vive se c'è gente che ci vive – conclude Umberto Martini. E noi da 150 anni siamo anche attenti alle dinamiche che permettono a chi vuole di rimanere a vivere in montagna. Oggi ci giungono indicazioni in controtendenza, dopo decenni di spopolamento delle valli alpine finalmente assistiamo a una timida inversione di tendenza». E augurando ancora al Cai 150 di questi giorni, accanto all'impegno nello sviluppo del marketing nei confronti delle giovani generazioni, potrà forse essere il ripopolamento delle montagne uno dei temi all'ordine del giorno dell'Associazione nei prossimi anni?
Maurizio Dematteis

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

A scuola di alpinismo

di Simone Bobbio

Con 190 scuole di sezione, 740 Istruttori nazionali, 1600 Istruttori regionali, 3200 Istruttori sezionali e oltre 500 corsi organizzati nel 2012, la Cnsasa (Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo) è la struttura più numerosa e organizzata all'interno del Cai.

Il buon vecchio corso Cai esiste da ben 75 anni e in tutto questo tempo è rimasto sostanzialmente uguale a se stesso. Squadra che vince non si cambia. «Oggi le scuole di alpinismo e scialpinismo mantengono invariato il loro ruolo all'interno del sodalizio e della società intera» afferma Maurizio Dalla Libera, presidente della Commissione. «Sono lo strumento per consentire alle persone di avvicinarsi, in sicurezza e sotto la guida di istruttori preparati, alla pratica dell'alpinismo e della montagna. Si tratta di un'attività che porta con sé dei valori importanti nella vita di ciascuno, una vera e propria palestra di vita che la scuola si impegna a trasmettere». I corsi riguardano l'alpinismo estivo e invernale, su roccia e su ghiaccio, l'arrampicata libera e lo scialpinismo recentemente apertosi all'uso dello snowboard: tutte quelle attività praticate in montagna che richiedono l'utilizzo di attrezzatura specifica e la conoscenza di particolari norme di sicurezza. E, poiché ci troviamo all'interno di un'associazione, il lavoro degli istruttori è esclusivamente volontario anche se negli ultimi anni le scuole Cai si sono professionalizzate dal punto di vista della qualità del servizio, per reggere la concorrenza delle Guide alpine e degli istruttori della Federazione Italiana di Arrampicata Sportiva, le figure professionali autorizzate alla formazione in montagna. «Da 5 anni abbiamo deciso di aprirci con più decisione verso il mondo giovanile introducendo i corsi di arrampicata per bambini dai 6 ai 15 anni e quelli di snow board alpinismo», prosegue Dalla Libera. «Da diverso tempo registriamo un significativo cambiamento tra i frequentatori delle scuole Cai. Sempre più persone scelgono le nostre proposte come forma di avvicinamento alla montagna e alla sua conoscenza. La sfida per il futuro riguarda i valori dell'alpinismo in una società che pretende sempre maggiori garanzie nell'ambito della sicurezza. Dobbiamo perseguire l'incolumità personale tra i frequentatori della montagna pur ricordando che un certo fattore di rischio deve essere accettato e, talvolta, cercato».

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il CAI a sud

di Vincenzo Di Gironimo

Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Il Cai nel Sud Italia, con la diffusione della "benefica" pratica dell'escursionismo e del turismo naturalistico, concorre a far si che le montagne meridionali tornino all'attenzione del pubblico come la più importante risorsa economica di questo segmento del nostro paese.

1871: 22 gennaio. Il Cai si affaccia a Sud. O per meglio dire è il Sud che irrompe nel Cai. Nasce la Sezione di Napoli. «La Società di dotti cultori di Scienze naturali e di dilettanti di ascensioni montane… volle far parte del nostro Club intitolandosi Sezione del Club Alpino Italiano. Grate di tanto onore le Alpi si inchinano reverenti al Vesuvio!» (dall'Almanacco del Club Alpino Italiano, 1872, pag. 33). Tra i fondatori: Barone Vincenzo Cesati (primo presidente), Conte Girolamo Giusso, Barone On. Giovanni Barracco (con Quintino Sella nella storica ascensione al Monviso del 12 agosto 1863). Tra i primi soci Giustino Fortunato, mirabile figura di politico e intellettuale e grande meridionalista. Ma quale Sud si presenta al Cai negli ultimi decenni del 1800? Secondo Giustino Fortunato: «Il meridione è quello che ne han fatto la natura ingrata e la sorte avversa: una gran causa di debolezza, politica ed economica, per tutta quanta l'Italia, il cui destino è quindi riposto nella resurrezione del Mezzogiorno». (Pierroberto Scaramella, Solvitur ambulando. La ventennale attività pedestre di Giustino Fortunato, L'Appennino Meridionale, Napoli 2007). E' con Fortunato che "l'andar per monti" acquisisce il significato che oggi definiremmo "escursionismo culturale": all'appagante piacere di camminare per ambienti ancora incontaminati va abbinato il desiderio di conoscere, amare, tutelare il territorio in tutti i suoi aspetti. E l'augurio che egli rivolge in occasione del cinquantenario della fondazione della Sezione di Napoli è il seguente: «Che i giovani del Mezzogiorno ripiglino la buona e santa usanza dell'apprendere de visu e non solo de auditu l'angoscioso mistero della cara non dolce terra che noi avemmo in retaggio». Nella Sezione di Napoli (autrice, tra l'altro, dello stemma del Cai) l'anima culturale è stata, fin dalle origini, ben presente, accanto e nelle altre "anime" (alpinismo, escursionismo, sci, speleologia), permeandole in gran parte. Come testimoniano le figure di soci quali Mercalli, Denza, Croce, Buccafusca, Colamonico, Piciocchi, Castellano e molte altre ancora. Ancora oggi le sezioni campane aderiscono allo spirito del Gruppo di Ricerca "Terre Alte" e partecipano a numerosi progetti culturali, ambientali e sportivi. Pro-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

getti mirati a dare un contributo alla riqualificazione delle zone interne. Il Cai, nel Sud, specialmente in questi ultimi anni, come sostiene Francesco Bevilacqua in Il Mezzogiorno delle montagne e degli uomini - L'Appennino Meridionale (Napoli, 2004), ha fatto sì che «con la diffusione della 'benefica' pratica dell'escursionismo e del turismo naturalistico, con la riscoperta di antiche vie storiche, le montagne meridionali ritornassero all'attenzione del pubblico anche, in prospettiva, come la più importante risorsa economica di questo sfortunato segmento del nostro paese. Nel secondo dopoguerra… è parso che… al processo di abbandono delle montagne… per l'esodo delle popolazioni residenti verso il Nord Italia e verso l'estero… si fosse accoppiata una sorta di negazione fisica, di nascondimento ideologico delle montagne stesse del Sud quasi che esse, proprio per la fuga degli uomini, avessero smesso di esistere come luoghi geografici. Si è parlato di quelle montagne solo per episodi di cronaca nera come per l'Aspromonte negli anni '80». Oggi però pare che, finalmente, la tendenza cominci a invertirsi. C'è fermento, un desiderio di riscoperta delle montagne del Sud che da parte dei soci Cai viene trasmessa al territorio. Si peregrina, con occhio attento, sui sentieri della Costiera, dello splendido Parco del Cilento, alla riscoperta delle "terre di mezzo" dell'Irpinia, del Matese, delle Grotte di culto, sui tracciati dell'ormai noto Cammino dell'Arcangelo tra Sannio, Irpinia, Daunia ed ora, spingendosi fino a Roma, in Ciociaria e sull'Appennino laziale. Oltre la Campania, a partire dagli anni '70 il Cai si affaccia in Puglia, con interessi speleologici, data la natura carsica del suolo. Nascono le Sezioni di Gioia del Colle, di Bari, infine di Foggia. Nel 2007 nasce il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, fortemente voluto dalle Sezioni di Potenza e Lagonegro, costituite nel '90 e nel '95, che si aggiunge al Parco del Pollino, uno dei più vasti d'Italia, comprendente parte della Lucania e della Calabria. Grande attenzione all'ambiente, attraverso l'escursionismo viene dato dalle due sezioni, soprattutto per contenere deturpazioni causate da ricerche petrolifere nel territorio. E viene dato un grosso impulso all'arrampicata (con vie aperte sul Monte Alpi di Latronico, sui massici del Pollino, dell'Orsomarso e in altri siti ancora). In Calabria, a partire dagli anni '80, la sezione di Reggio Calabria, fondata nel 1932, dà grande impulso all'escursionismo, in sinergia con altre associazioni, per la valorizzazione dell'Aspromonte e del suo territorio e per l'istituzione del Parco Nazionale. Si punta sulla riscoperta di antichi percorsi, sul coinvolgimento della popolazione locale per promuovere nuovi settori economici quali il turismo rurale e il turismo verde; si promuove l'educazione ambientale e la sensibilizzazione delle comunità locali sulle tematiche della montagna con convegni, seminari

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

e mostre, con la pubblicazione di libri e strumenti divulgativi. «Negli anni '90 comincia il riscatto dell'Aspromonte grazie all'iniziativa del 'Sentiero Italia' che porta all'esterno una sua immagine nuova e positiva e consente alle popolazioni locali di comprendere le potenzialità di sviluppo del territorio montano. L'escursionismo comincia a diventare la principale attività del Cai e scema un po' la battaglia portata avanti, per tanti anni, perché Gambarie divenisse un'importante stazione di sport invernali». (Maria Grazia Buffon: per gli 80 anni del CAI di Reggio Calabria). La nascita dei Parchi del Pollino e della Sila, quest'ultimo interamente calabrese, fa sì che i monti del Sud riprendano nuova vita, nuovo slancio. In Sicilia, nel 1875, nasce la Sezione dell'Etna di Catania. E' la seconda del Sud, dopo quella di Napoli. Anche qui gli scopi sono scientifici: studiare il vulcano e le sue manifestazioni. Nasce il rifugio Sapienza, uno dei più noti a livello internazionale. Dall'Etna agli altri splendidi monti il passo è breve. Sorgono le Sezioni di Palermo, nel 1877, e poi via via tutte le altre, molto attive sul territorio. Il Cai di Palermo si pone subito, al pari di quello napoletano, come polo di aggregazione degli scienziati siciliani di fine secolo e come centro di studio e di conoscenza di tutte le montagne dell'isola, allora pressoché sconosciute. Prima le Madonie, ove venne costruita anche una capanna alpina, poi le Montagne della Conca d'Oro, e successivamente tutte le altre. L'augurio per i prossimi 150 del Cai è che il nostro sodalizio possa occuparsi non solo di verticalità "pura" ma anche, come da Statuto dei padri fondatori, della tutela e della vitalità di tutte le montagne, quindi anche degli Appennini, promuovendo tutte le attività, escursionismo culturale in primis, volte a tale obbiettivo.

Vincenzo Di Gironimo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpinismo Giovanile: la montagna che educa

di Daria Rabbia

Dieci migliaia di giovani tra la Liguria, il Piemonte e la Valle d'Aosta partecipano alle attività organizzate dalle sezioni del Cai nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile e scoprono la montagna dal punto di vista sportivo, storico-culturale e ambientale.

È il 1892 quando a Biella viene organizzata la prima "carovana scolastica", evento che segna un primo e fondamentale contatto tra il mondo giovanile della scuola e quello alpinistico del Cai. Passano pochi anni e l'opera dei biellesi varca le porte del Ministero della Pubblica Istruzione con l'intento di istituire un programma di "igiene ed educazione fisica" all'interno degli Istituti scolastici, invitati a inserire almeno due gite in montagna da realizzarsi in collaborazione con gli istruttori del Club. Alla base la considerazione dell'alpinismo come il "miglior metodo di educazione fisica, morale e intellettuale del giovane".
«Solo negli anni Sessanta gli organi del Cai avvertono la necessità di elaborare un programma concordato e integrato in ambito giovanile – spiega Fabio Galli, presidente della Commissione Alpinismo Giovanile Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta –; è allora che viene istituita la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile che definisce alcune fondamentali linee guida del programma e nel 1988 le raccoglie nel "Progetto educativo per il settore giovanile". Compito della Commissione centrale è anche quello di assicurarsi che le attività proposte dalle singole sezioni a ragazze e ragazzi dagli 8 ai 17 anni d'età siano rispondenti a principi, temi e metodi definiti dal documento. La Commissione centrale si avvale dell'aiuto di 11 Commissioni territoriali con compiti di coordinamento delle attività e formazione degli istruttori».
Sono 2300 i giovani e giovanissimi di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta che nell'ultimo anno hanno preso parte alle attività organizzate sul territorio dalle sezioni. Il progetto, aperto nel 1992 anche alle scuole, ha inoltre permesso di intercettare 9000 alunni e 600 insegnanti degli Istituti Scolastici della zona accompagnati in un percorso di avvicinamento alla montagna e sensibilizzazione alle tematiche ambientali.
«Le sezioni organizzano principalmente escursioni – prosegue Galli –, ma non mancano proposte più teoriche: presentiamo la montagna ai ragazzi anche dal punto di vista storico, culturale e ambientale. L'ambito atletico non esaurisce i nostri propositi: non

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

vogliamo far crescere l'alpinista da 8000, ma preferiamo formare persone che sappiano frequentare l'ambiente montano in modo responsabile, a qualunque livello vogliano arrivare. Cerchiamo di promuovere una crescita ad ampio raggio tra quelli che sono gli alpinisti di domani e che speriamo saranno i futuri soci del Cai».
Per festeggiare i 150 anni del sodalizio la Commissione Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta sta organizzando un'uscita intersezionale, aperta a tutti i giovani del territorio. Nel mese di luglio ragazze e ragazzi verranno accompagnati intorno alle pendici del monte, il Monviso, che in quel lontano 1863 ispirò la nascita del Club Alpino: una celebrazione a cavallo tra storia e natura.
Daria Rabbia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Comunicazione interna (e non)

di Enrico Camanni

Lo Scarpone e La Rivista del Cai, organi d'informazione istituzionali dell'Associazione, hanno attraversato negli anni tutte le trasformazioni del mondo dell'informazione. E oggi, mentre il primo è andato online come si addice ai notiziari che hanno bisogno di correre dietro alla notizia, la seconda si ritrova nuovamente sola, e in edicola, a parlare di montagna a tutto tondo.

La Rivista del Cai un tempo si chiamava "mensile", e si portava addosso gli onori e gli oneri di una lunga storia di comunicazione istituzionale e non. Era praticamente l'unica sul mercato: con "Lo Scarpone" deteneva l'esclusiva del sapere italiano sulla montagna, ogni avvenimento impresa nascita o morte passava da quei due giornali, che ne garantivano l'autentificazione. Talvolta la santificazione.

La Rivista Mensile ha subito il primo colpo a cavallo tra gli anni sessanta e settanta del Novecento, quando i ragazzi dispettosi di Rassegna Alpina – il primo giornale "laico" di montagna e alpinismo – si sono divertiti a irridere i vecchi dogmi della montagna e del Cai, riviste comprese, naturalmente. La nouvelle vague dell'alpinismo italiano postsessantottino leggeva Rassegna Alpina 2, mentre la vieille vague si accontentava degli articoli talvolta paludati e altre volte no della rivista tradizionale.

Nonostante tutto la Rivista Mensile ospitò in quegli anni articoli fondamentali come "I falliti" di Motti o traduzioni rivoluzionarie come "L'alpinista visionario" di Robinson, ma ormai i tempi erano maturi per un periodico più professionale, non tanto basato sui racconti d'impresa quanto sulla loro collocazione storica, e assai interessato anche alle problematiche della civiltà alpina, ai grandi cambiamenti del turismo, al futuro delle Alpi e dell'alpinismo. Così nel 1970 nacque la Rivista della Montagna e la Rivista del Cai sembrò subito vecchiotta, non solo nei contenuti, soprattutto nella grafica, nell'impostazione editoriale, nel pensiero di fondo. E quando poi nel 1985 venne Alp, figlia scapigliata dell'arrampicata sportiva e della video impaginazione, si capì che un mondo era finito per sempre e un altro spargeva immagini, colori, informazioni ed emozioni. Il buon giornalismo non poteva essere più affidato agli alpinisti, che giornalisti non erano, ma servivano dei professionisti capaci di capire, carpire e raccontare. Fu una svolta senza ritorno.

Pressati e in qualche modo aggrediti, anche se non andavano in edicola e non vivevano di soli abbonamenti e pubblicità, gli organi

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

di stampa del Cai si adeguarono parzialmente, soprattutto Lo Scarpone, pur restando le voci di un club sostanzialmente slegato dallo spietato mondo della concorrenza. Nel frattempo nascevano altri giornali – Pareti, Meridiani Montagne, eccetera – e la comunicazione della montagna straripava nei siti internet, dove ognuno crede di essere giornalista ma il buon giornalismo è merce sempre più rara e astratta. Intanto la Rivista – non più "mensile", non più solo per i soci – si permetteva il lusso di andare in edicola, e Lo Scarpone andava invece on line, come si addice ai notiziari che hanno bisogno di correre dietro alla notizia. Intanto impazzava il web, chiudevano le testate storiche e la Rivista – paradossalmente – si ritrova a essere l'unico periodico non monografico chiamato a parlare di montagna a tutto tondo, senza concorrenti, proprio come una volta.
Enrico Camanni

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Un ignoto accessibile ai più

di Maurizio Dematteis (su suggestioni di Valentina Bertorelli)

Dopo la seconda guerra mondiale iniziano a fiorire in Italia tantissimi Gruppi grotte locali e regionali ed anche associazioni nazionali quali la Società Speleologica Italiana e, nel 1958, la Scuola di Speleologia del Cai. Eppure ancora oggi la speleologia ha difficoltà a essere considerata una scienza di serie A, sembra una passione strana, di nicchia, a volte addirittura la sorella cupa dell'alpinismo.

«...e tirato dalla mia bramosa voglia, raggiratomi alquanto in fra gli ombrosi scogli pervenni all'entrata di una gran caverna... e stato alquanto, subito salse in me due cose, Paura e Desiderio: Paura per la minacciante e scura spelonca. Desiderio per vedere se la entro fosse alcuna miracolosa cosa».

Le parole di Leonardo da Vinci sottolineano come da sempre le grotte abbiano attratto l'attenzione dell'uomo. Attenzione testimoniata anche da pitture, graffiti, resti di focolari e sepolture al loro interno. Alcune risalenti ad almeno a 37 mila anni fa. Ma bisogna arrivare allo spirito illuministico del '700 perché le grotte comincino ad essere analizzate con mentalità scientifica, quando il francese Eduard Alfred Martel conia il termine "speleologia", dal greco *speleaion*, grotta o caverna, e *logos*, scienza: la scienza che studia le grotte.

Questa la storia remota. Ma oggi? Da chi è composto il variegato popolo degli esploratori di abissi?

C'è chi si trincera nel ricchissimo binario scientifico osservando in modo sistematico ogni fenomeno fisico o chimico che partecipa alla costruzione del vuoto, decine di migliaia di anni di indisturbato lavoro dello scorrimento di acque sovrassature e dell'evaporazione che ne ricama il vestito arricchendolo anche con perle e bizzarri gingilli cristallini. Chi fruisce di questo ambiente rarefatto e puro in modo eminentemente estetico. Chi lo usa come luogo per uno sport di qualità eccelsa o per disintossicarsi dalla routine cittadina. E c'è poi chi subisce gli aspetti più ostili quali il freddo, il buio, le difficoltà tecniche per i più svariati motivi: per misurarsi con sé stesso, competere con gli altri, o semplicemente per seguire il compagno di avventure o il gruppo.

Già, il gruppo. Perché è proprio LUI che rende possibile affrontare questa complessa attività, ed è dopo la seconda guerra mondiale che iniziano a fiorire in Italia tantissimi gruppi grotte locali e regionali ed anche associazioni nazionali quali la Società Speleologica

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Italiana, il Catasto delle Grotte o la Biblioteca Franco Anelli di Bologna, che raccoglie le sterminate pubblicazioni di tutto il territorio nazionale e scambia dati e documenti con le biblioteche e i gruppi speleologici di tutto il mondo, rendendoli accessibili a studiosi, esploratori, appassionati, fino ad arrivare alla Scuola di Speleologia del Cai del 1958.
Il momento d'oro della speleologia italiana, come numero di praticanti e attività esplorativa, è tra gli anni sessanta e il duemila. Poi un lento declino fino ad arrivare ad oggi, momento in cui ciò che non appare non vale. E purtroppo soltanto gli accadimenti di tragici incidenti, che comportano un grandissimo spiegamento di forze del Soccorso alpino e speleologico, riescono ad attirare per giorni i riflettori, le televisioni, i giornali. Poi più nulla.
Eppure dalle caverne, anfratti di pochi metri, ripari sotto roccia, la speleologia ha documentato chilometri e chilometri di meravigliose gallerie sotterranee, che trasformano l'acqua del nostro pianeta in acqua purissima e potabile, custodiscono ambienti di rara bellezza, animali adattati al buio il cui metabolismo è fonte di studio e interesse per le ricerche mediche e biologiche.
Nel nord del Messico, alla Cueva de Los Cristales, Naica, ad esempio, sono stati scoperti recentemente dei cristalli giganti unici al mondo, sviluppatisi ad una temperatura di 60 gradi e sommersi dall'acqua, che contengono micro-organismi di straordinario interesse per la biologia e per lo studio della vita su pianeti diversi dal nostro. L'esplorazione è stata resa possibile grazie a "speleoscienziati" di tutto il mondo: fisici, chimici, biologi, ingegneri e medici.
Eppure la speleologia ha difficoltà ad essere considerata una scienza di serie A, sembra una passione strana, di nicchia, a volte addirittura la sorella cupa dell'alpinismo.
Maurizio Dematteis (su suggestioni di Valentina Bertorelli)

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivello di luce

di Andrea Gobetti

Alpinismo e speleologia: due mondi che si incontro all'interno del Cai e che i luoghi comuni vogliono "contrari". Ma che in realtà sono divisi unicamente da un dislivello di luce…

Tra i luoghi comuni della speleologia e dell'alpinismo, si è sempre parlato di un "contrario", ma che questa opposizione si verifichi nel modo di muoversi o nella direzione che esso prende, è un'analisi superficiale che non soddisfa lo speleologo e il suo punto di vista "endogeo".
Dislivello cruciale trai due popoli è invece quello dei lumen a disposizione. Gli alpinisti portano occhiali scuri, gli speleologi vedono sempre meno di quanto vorrebbero. I primi si proteggono dalla luce, i secondi s'inventano problematici trabiccoli per vedere dove non mettere i piedi, distinguere l'ombra d'un sasso dal buio da cui non si torna indietro.
Gli speleologi ne hanno inventati parecchi di trabiccoli, ma non ancora uno buono. Chiuso il capitolo delle fiaccole, torce e candele, si giunse all'acetilene, noto gas che, attraverso un processo mai abbastanza padroneggiato, s'infiamma sul casco. La luce è perfetta, ma bombola, tubo e fotoforo, più che aiutanti, sono dei bastardi capaci di: incastrarsi (la bombola), farti inciampare (il tubo e la bombola), bruciare te, tuta, sacco e suole degli scarponi (il fotoforo, quando ti addormenti), intasarsi di pappa schifosa (tutti e tre).
Recentemene poi questo sistema viene sostituito da potenti proiettori led che, tra i molti difetti, hanno quello principale d'accecare chi stai guardando e venirne ricambiato. Chi non guarda mai in faccia nessuno è sicuramente avvantaggiato, ma tra tanti speleologi son proprio quelli che meno si gode a frequentare. Per gli altri s'apre il tragico destino d'aver accoppiato le gesta della brueghe-liana parabola dei ciechi con le insidie dell'inferno dantesco.
Talvolta però si possono trovare speleologi anche in superficie; se avvistate un gruppo di persone che sta scavando tra le rocce sono certamente loro, e gli alpinisti gli potrebbero assomigliare solo se, invece di scalare gli strapiombi, ci si riunissero sotto a decine, per demolirli. Se invece gli speleologi passeggiano, li potete riconoscere perché, tanto quanto l'alpinista cammina in fila indiana e cerca dalla vetta un panorama mozzafiato, loro vagano sparpagliati e si chinano spesso, come chi ha perduto il portafoglio. Piuttosto sembrano pescatori, che van su e giù nel solito golfo, sempre sperando di far incappare gli occhi in un particolare non capito. Una

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

cosa è certa, gli speleologi si travestono più facilmente da alpinisti, che non il contrario.
In definitiva si potrebbe dire che, per quanto riguarda gli alpinisti, chi ha la luce, che se ne fa del buio? Chi spazia per chilometri perché dovrebbe incastrarsi nei centimetri? Ma questa grande abbondanza di luce, di spazio si rivela quanto mai fragile, se la consideriamo sotto l'aspetto temporale: non solo giorno, notte e stagioni, ma anche tempeste e bel tempo s'inseguono in superficie. Mentre, per quanto riguarda lo speleologo, esso si sveglia all'alba solo per necessità fisiologiche e dopo prontamente torna a dormire. Ha tempo, il suo mondo non cambierà, e attendere lo prepara all'esplorazione. Ma chi ha le ore contate, che se ne fa dell'eternità?
Andrea Gobetti

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Uget: 100 anni di un'associazione socialista

di Simone Bobbio e Linda Cottino

C'è una sola persona a Torino in grado di ripercorrere la nobile storia del Cai Uget: si chiama Marziano Di Maio, ma tutti lo conoscono come Marsiàn, un omino magro e sempre abbronzato, custode riservato e silenzioso delle memorie legate al popolare sodalizio montanaro. Che ci aiuta oggi a ripercorrere 100 anni di associazionismo montanaro.

9 marzo 1913, un gruppo di giovanissimi torinesi – il più vecchio, Giovanni Ferraris, ha 19 anni – fonda l'Unione Giovani Escursionisti Torinesi, organizzando la gita inaugurale con partenza a piedi dal centro di Torino alle 4 del mattino e destinazione fissata sulla vetta del Musiné. Cinquant'anni dopo la nascita del Cai, vi è dunque una nuova generazione di frequentatori della montagna che non si sente rappresentata dal glorioso sodalizio fondato da Quintino Sella; sono perlopiù operai, impiegati, artigiani, che salgono le cime come forma di evasione dalla città, allora in fase di massiccia industrializzazione.
C'è una sola persona a Torino, anche se è più facile incontrarlo su un sentiero di montagna, in grado di ripercorrere questa nobile storia, poiché ha ricoperto il ruolo di consigliere dell'Uget per oltre cinquant'anni. Si chiama Marziano Di Maio, ma tutti lo conoscono come Marsiàn, un omino magro e sempre abbronzato, custode riservato e silenzioso delle memorie legate al popolare sodalizio montanaro. Fino a 22 anni, nei primi anni '50, Marziano aveva guardato i cittadini che frequentavano la montagna con gli occhi del montanaro, poi è diventato lui stesso un abitante di città che da lì fuggiva per trovare svago nelle terre alte.
«Prima della Seconda Guerra Mondiale la nostra associazione arrivò a contare quasi 3000 soci» racconta Marziano. «Per le assemblee si doveva affittare un teatro, tanti erano i partecipanti. Nel decennale fu inaugurato, alla presenza di oltre 600 soci, il primo rifugio della sezione: una baita in Valle Stretta interamente ristrutturata con il lavoro di tutti, dove ora c'è il rifugio Re Magi. Di fronte a questo capillare radicamento il fascismo non ebbe il coraggio di sciogliere l'Uget come aveva fatto con le altre associazioni di escursionisti e alpinisti. D'altronde, le persone che andavano per monti conservavano uno spirito indipendente e libero che neppure la forte irreggimentazione era in grado di controllare».
Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale la volontà di ricostru-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

zione si manifesta anche in seno all'Uget, che già nell'estate del 1945 organizza un campeggio in Val Vény per effettuare i lavori di apertura del rifugio Monte Bianco, tuttora attivo. L'anno successivo l'attenzione si rivolge alle montagne vicine a Torino e viene stipulato un accordo con le autorità militari per l'assegnazione di una casermetta al Sestriere e di un'altra sopra Beaulard, l'attuale rifugio Guido Rey. Nel 1947 nasce il Gruppo Alta Montagna (Gam) che, come scrisse il secondo presidente, l'operaio Guido Rossa, poi ucciso dalle Brigate Rosse, aveva l'obiettivo di «creare un ambiente alpinistico di un certo valore tra le leve giovanili, in cui poter trovare il compagno di cordata per affrontare le difficoltà delle "grandes courses"».

Nel frattempo Marziano si è trasferito definitivamente a Torino, dove si è laureato in Agraria e ha iniziato a lavorare. Il richiamo della montagna è però irresistibile, l'iscrizione all'Uget rappresenta la soluzione migliore per incontrare altri giovani con cui condividere la stessa passione.

«Ci si trovava una sera alla settimana in sede, dal 1934 al 2011 in Galleria Subalpina, e si organizzavano le gite per il sabato e la domenica. I primi anni si partiva alla garibaldina, non c'erano le risorse per lunghe trasferte o viaggi. Io ero fortunato perché avevo la Lambretta; gli altri prendevano il treno. Nel frattempo esplose il boom economico e la motorizzazione avvicinò enormemente le montagne alla città. Si percepiva una forte volontà di stare insieme, di organizzare iniziative e imprese. Gli alpinisti del Gam compirono importanti ascensioni nelle Alpi, tra cui, nel 1962, la prima salita italiana della parete nord dell'Eiger con Andrea Mellano e, nel 1963, l'importante ma triste spedizione nell'alta valle del Lirung quando persero la vita Giorgio Rossi e Cesare Volante. Nel frattempo era nato il Gruppo Speleologico, che si distinse come punto di riferimento italiano nel campo dell'esplorazione in grotta; fu poi la volta del Gruppo Scialpinistico, specializzato nei raid attraverso le Alpi, e dei gruppi sportivi agonistici che partecipavano alle gare di fondo e di discesa. C'era una gran voglia di fare da parte dei soci. La costruzione dei rifugi che ancora appartengono alla sezione fu interamente realizzata grazie al loro lavoro volontario, così come i numerosi bivacchi posti in zone molto isolate».

Il momento di maggior fermento per l'Uget sono gli anni '70, quando vengono sfiorati i 5000 iscritti. Oggi la sezione è tornata a circa 3000 soci, come subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Per il bagaglio di storia e storie e per l'inesauribile energia che tuttora dedica all'Uget, è ancora Marziano la persona più indicata per interpretare il presente di un rapporto, tra Torino e le sue Alpi, che non gode più della forza propulsiva di un tempo.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

«Non si può dire che manchino le proposte; in questi ultimi anni con la nascita dei corsi e lo sviluppo dell'arrampicata sportiva i partecipanti alle attività dell'Uget sono sempre numerosi. C'è da considerare il generale invecchiamento dei soci più attivi. Non so dire se i giovani frequentano meno la montagna oppure continuano a farlo attraverso altri canali. Di certo si avverte una minore forza propositiva nelle nuove leve: alla fine sono sempre le solite facce note a portare avanti il lavoro. Dai tempi della mia gioventù a Bardonecchia, la distanza culturale e sociale tra città e montagna si è pressoché azzerata, ma forse le Alpi hanno perso un po' della loro specificità. Torino e le valli hanno avuto nelle Olimpiadi un'occasione per ripensare il loro rapporto in prospettiva futura, ma alla fin fine l'evento è stato fortemente sbilanciato a favore della città, di cui le montagne erano un'estensione ludica, un parco giochi privo di una visione a lungo termine. Per questo motivo sono convinto che un'associazione come il Cai Uget debba continuare a portare i cittadini in montagna con l'obiettivo preciso di diffondere e mantenere una cultura forte della montagna su cui basare l'avvenire».
Simone Bobbio e Linda Cottino

web

Leggi anche:
http://goo.gl/BwQPC
http://goo.gl/08yV1

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

150 anni di impegno per l'ambiente montano

di Giacomo Pettenati

L'importanza che il Cai attribuisce all'ambiente montano e alla sua protezione è dichiarata dal primo articolo dello statuto fondativo: "Il Club alpino, fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".

L'alpinismo sportivo ed esplorativo è nato, a cavallo tra Settecento e Ottocento, in concomitanza con la diffusione dell'interesse scientifico nei confronti dell'ambiente naturale d'alta quota. Sono trascorsi oltre duecento anni da allora, ma la relazione tra due modi solo apparentemente contrapposti di conoscere, amare e frequentare la montagna è ancora attuale, considerando il ruolo che oggi svolgono gli escursionisti nel conoscere e proteggere l'ambiente di montagna e la passione per la natura della maggior parte dei frequentatori dei sentieri e delle vie alpinistiche. Solo pochi decenni fa, Guido Rossa, sindacalista-alpinista ucciso dalle Brigate Rosse nel 1979, a chi gli chiedeva perché andasse in montagna rispondeva: «Perchè alpinismo vuol dire natura (...) e perchè in natura ritrovi l'autentico senso della vita, il segreto di una gioia interiore che nessuna vicenda terrestre potrà annientare».
Il Cai nasce a Torino nel 1863, subito dopo l'Unità d'Italia e, come già avevano fatto altre associazioni alpinistiche e geografiche in altri paesi d'Europa e negli Stati Uniti, mette la difesa dell'ambiente al centro delle proprie finalità sportive e di esplorazione, tanto per un sincero interesse scientifico, quanto come elemento di costruzione dell'identità nazionale. L'importanza che fin dall'inizio il neonato club attribuiva all'ambiente montano e alla sua protezione è dichiarata fin dal primo articolo del suo statuto fondativo: "Il Club alpino, fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".
Oggi la maggior parte dei programmi di sensibilizzazione e delle azioni concrete del Cai nei confronti dell'ambiente montano sono affidati alla commissione centrale Tutela Ambiente Montano (Tam), istituita nel 1981, con il compito di promuovere e diffondere la co-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

noscenza dei problemi della conservazione dell'ambiente.
In occasione del 150° anniversario della fondazione del Club Alpino, la Tam ha realizzato il progetto "150x150 – Montagna da tutelare", nell'ambito del quale sono stati individuati (su indicazione delle sezioni locali) 150 luoghi della montagna italiana caratterizzati da un'elevata qualità ambientale e da politiche di tutela e valorizzazione d'eccellenza o, al contrario, scarsamente efficaci. L'obiettivo del progetto è in primo luogo quello di sensibilizzare i soci e gli amanti della montagna nei confronti della delicatezza degli equilibri ambientali delle terre alte, attraverso la loro frequentazione diretta, favorita da gite ed eventi che il Cai ha organizzato e sta organizzando in ognuno di questi territori.
I sette luoghi piemontesi che sono entrati a far parte del progetto rispecchiano la natura variegata delle montagne del Piemonte. Ci sono infatti i segni del tentativo dell'uomo di controllare l'ambiente montano, in senso religioso (Sacra di San Michele), politico (Castello di Masino e Ricetto di Candelo) e militare (strade militari del Parco del Marguareis). Ci sono le testimonianze della crisi della civiltà alpina tradizionale e della lenta e timida rinascita di un modo nuovo di essere montanari, consapevole e rispettoso della storia e dell'equilibrio delle terre alte (borgata Paraloup, Val Grana). Ci sono infine i luoghi della natura, nei quali la presenza dell'uomo sembra assente, ma è in realtà visibile solo a coloro che conoscono meglio l'ambiente montano e i suoi segni (Bosco dell'Alevé, Selva di Chambons, Centro Uomini e Lupi e habitat del lupo nella Valle Gesso).
Di quest'ultima categoria fanno parte molti escursionisti e alpinisti che hanno imparato ad amare e conoscere la montagna proprio grazie al Cai.
Giacomo Pettenati

web

Leggi l'articolo 150x150 pubblicato nei mesi scorsi su: http://goo.gl/WzFeo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Operatore Sezionale di Tutela Ambiente Montano

a cura della Commissione Tam Cai Lombardia

Diventare "sentinelle" dell'ambiente montano? Da quest'anno si può, grazie a un corso di formazione organizzato dalla Commissione Tam Cai Lombardia.

Da tempo il Cai ha preso coscienza che "l'assalto" alle risorse naturali della montagna, orientato da sempre allo sfruttamento a basso costo, quando non addirittura alla rapina, ha depauperato un patrimonio che è di tutti, restituendo in cambio briciole di benessere effimero e limitato, e più spesso una scia di disastri, ambientali, economici e culturali, e come se non bastasse la crisi economica attuale non allenta, anzi rischia di esasperare questa tendenza.
Proprio perché frequentatori assidui dell'ambiente montano i soci del Cai hanno saputo fare autocritica mettendo in atto contromisure per attenuare l'impatto della propria attività sull'ambiente naturale. Certo non è facile raggiungere una coerenza assoluta sui temi ambientali in un'associazione vasta come il Cai e così variamente rappresentata dal punto di vista delle idee e delle tendenze: la strada è molto lunga, lo sappiamo, ma il cammino è incominciato e qualche frutto è già stato raccolto.
Proprio quest'anno la Commissione Tutela Ambiente Montano (Tam) propone un corso aperto a tutti i soci del Cai che ha per obiettivo la formazione di "Operatori Sezionali di Tutela Ambiente Montano (Ostam)", cioè la formazione di soci che vogliano impegnarsi a diventare "sentinelle" dell'ambiente montano e, frequentando con assiduità la montagna, possano monitorare e segnalare criticità e minacce incombenti sul territorio, sappiano riconoscere bellezze e luoghi degni di tutela, ma sappiano anche coniugare la tutela dell'ambiente con le esigenze di chi lo abita. Inoltre gli Operatori dovranno diventare veri e propri educatori ambientali diffondendo il rispetto dell'ambiente nell'ambito delle abituali attività del Cai (escursioni, corsi di alpinismo, arrampicata, ecc.), ma anche attraverso eventi organizzati appositamente, come conferenze, convegni, lezioni, ecc.

web

Il corso è organizzato dalla Commissione Tam Cai Lombardia e gli interessati possono reperire il bando e il programma presso le Sezioni del CAI di Lombardia, sui siti internet:
www.cailombardia.org
www.cai-tam.it
oppure scrivendo all'indirizzo e-mail:
tam@cailombardia.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpiteam: una cordata di solidarietà

di Daria Rabbia

Quelli organizzati dalla Scuola di Alpinismo lombarda Alpiteam non sono semplici corsi di alpinismo. Superata la fatica arrivano l'impegno, la volitività e la fiducia; gli occhi brillano di euforia e una voce, con soddisfazione, strilla all'altro capo del telefono: «Sai, mamma, oggi con alcuni amici della Comunità siamo andati in montagna ad arrampicare. Da soli».

«Antonio ha 52 anni ed è il più anziano tra i ragazzi della Comunità che portiamo con noi in montagna. Sicuramente non lo si può definire un tipo sportivo: ha una costituzione robusta, una bella pancia sul davanti e una carriera da alcolista alle spalle. Prima dell'uscita dello scorso mese la montagna l'aveva sempre e solo vista da lontano. Durante l'escursione ha faticato più di tutti gli altri ragazzi che hanno in media tra i 25 e i 35 anni d'età. Antonio è comunque arrivato in cima. Lì, addentando un panino con sano appetito, mi ha detto: «Non ce la facevo più a camminare, ma mi sono imposto di proseguire e andare avanti. Due mesi fa quando sono entrato in Comunità ero molto bravo a schivare gli ostacoli. È tutta la vita che mi ci alleno. La camminata di oggi, però, mi ha insegnato l'esatto opposto: quando ci si trova davanti a una difficoltà bisogna saperla riconoscere e affrontare, proprio come ho fatto salendo fin quassù».

Il racconto è quello di Giuliano Fabbrica e Angelo Pozzi, due degli istruttori del Club Alpino Italiano che, all'inizio degli anni ottanta, hanno fondato il Gruppo Alpiteam di Seregno (Mb), nato come Scuola di Alpinismo del Cai e controllato dal Comitato di Coordinamento delle sezioni lombarde. Alpiteam non appartiene a una Sezione particolare, perché opera sull'intero territorio lombardo. Un'anomalia di forma legata alle attività e alle intenzioni del gruppo che ha deciso di mettere le competenze dei suoi componenti a disposizione non solo di sezioni e gruppi del Club, ma anche di strutture e organizzazioni che operano al di fuori dell'ambito associativo.

Gli albori degli anni novanta, il disagio sociale connesso al consumo di droga e il caso mediatico dell'Aids sono motivo di riflessione per il gruppo che da allora si dedica a quella "fetta del sociale" nella quale la vita è messa a repentaglio molto più che nella pratica dell'alpinismo.

«In quegli anni ci siamo resi conto di come l'utenza delle Scuole del Cai fosse cambiata: la frequentazione dei corsi di alpinismo era

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

un'attività di moda, alla stregua dei corsi di tennis, della pratica dell'equitazione o della vela. Fare alpinismo rientrava nei cliché del consumismo. Così ci siamo messi in testa di recuperare la vocazione originaria delle Scuole di Alpinismo iniziando ad operare nell'ambito del disagio giovanile».
Da allora Alpiteam ha iniziato a collaborare con la Comunità Arca di Como che ospita ragazze e ragazzi in difficoltà e opera nel campo delle dipendenze da droga, alcool e gioco. Inserendo la montagna e l'alpinismo nel percorso terapeutico di recupero della Comunità, il Gruppo organizza ogni anno un programma di lezioni teoriche e uscite pratiche di escursionismo e arrampicata nei luoghi più rilevanti del panorama alpino.
Il corso raccoglie una trentina di iscrizioni, ossia il numero massimo di adesioni che i finanziamenti della Commissione Centrale del Cai possono sostenere.
«Entro la fine del corso i ragazzi hanno stretto amicizia e sono diventati un gruppo – raccontano Fabbrica e Pozzi –. Persone che litigavano durante la prima uscita e che a malapena offrivano un sorso d'acqua della propria borraccia al compagno stabiliscono gradualmente un rapporto unico, che resiste anche all'interno delle mura della Comunità».
Tutti gli anni il corso termina con la salita al Breithorn, diventata un vero e proprio must tra i ragazzi di Alpiteam che si tramanda di anno in anno ai nuovi ospiti della Comunità. Questi, incuriositi dall'ebbrezza di un 4000, decidono di iscriversi al corso. Superate la fatica e la spossatezza arrivano l'impegno, la volitività e la fiducia; gli occhi brillano di euforia e una voce, con soddisfazione, strilla all'altro capo del telefono: «Sai, mamma, oggi con alcuni amici della Comunità siamo andati in montagna ad arrampicare. Da soli".
Il significato di una gita in montagna chiedetelo a loro.
Daria Rabbia

web

Guarda il video:
http://goo.gl/wCmjG

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il Club Alpino visto da fuori

di Irene Borgna

Il Cai visto da fuori, ovvero gli stereotipi del tesserato e dell'istruttore ricavati dalle opinioni di chi non fa parte del Cai o da quanti ne restano ai margini e, pur rinnovando regolarmente l'iscrizione, non fanno vita sezionale né partecipano alle attività sul campo.

Stereotipo: Opinione precostituita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un antecedente processo d'ipergeneralizzazione e ipersemplificazione, ovvero il risultato di una falsa operazione deduttiva.
Uno stereotipo è una caricatura disegnata da tante mani: infatti, proprio come un ritratto satirico, esaspera alcuni tratti evidenti, ne ignora spudoratamente altri, si prende gioco di un soggetto sfigurato e tuttavia ancora ben riconoscibile.
Questo articolo parla del Cai visto da fuori, ovvero degli stereotipi del tesserato e dell'istruttore del Club Alpino Italiano ricavati dalle opinioni di chi non fa parte del Cai o da quanti ne restano ai margini e, pur rinnovando regolarmente l'iscrizione, non fanno vita sezionale né partecipano alle gite (il grande classico: "ho la tessera per pagare meno nei rifugi, per questioni assicurative, per gli sconti, perché in fondo fa figo e non impegna").
Ma le recenti e approfondite indagini dell'autrice, svolte sul campo (al rifugio) dopo abbondanti libagioni (passato il terzo genepì), hanno messo in luce tutte le difficoltà insite nel tentativo di abbozzare l'identikit del caino medio (o, come dicono alcuni con una punta di disprezzo, del "caiano"). Infatti, a seconda di quale sia il modo di vivere la montagna del non-caino, cambia anche la percezione del Cai stesso. Sussiste un ricco campionario dei frequentatori della montagna, agilmente rappresentabile con una sorta di "scala dell'essere", una piramide che ha per base l'esecrabile massa dei pigri e pavidi merenderos (sempre plurali, perché essi sono "la" massa per definizione) e al vertice, là dove il neoplatonismo collocava il divino, qualcosa di molto simile, ovvero la Guida Alpina - onnipotente, onnisciente, onnipresente quando il gioco fra le cime si fa duro. Nel mezzo si articola una variopinta congerie che va (partendo dal basso) dall'escursionista della domenica all'alpinista esperto, passando per l'escursionista eroico, l'amante delle vie moderne in montagna, i garisti dello scialpinismo e della corsa in montagna (due categorie, queste ultime, spesso particolarmente snob). L'aspetto gratificante di questa classificazione è

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

che naturalmente ciascuno è libero di scegliere in quale tipologia collocarsi e, come logica conseguenza, di farsi beffe di quelle sottostanti. Un altro aspetto confortante da non trascurare è che per quanto si sia in basso, normalmente c'è sempre qualcuno al di sotto di noi, sicché chiunque ha per fortuna ancora qualcuno da vilipendere. Stipata alla base della piramide dei frequentatori della montagna, la bovina massa paciosa dei merenderos rumina saggiamente le sue salsicce a bordo strada, "co'l lento giro dei pazienti occhi", senza né percepire né darsi cura alcuna del peso del biasimo dei camminatori di rango superiore.
Quindi, una volta rozzamente delineata l'ontologia della fauna umana alpina, partiamo dal basso (i merenderos non sono contemplati in quanto privi di favella, perché perennemente impegnati nell'atto masticatorio). Chi bazzica in montagna in modo saltuario spesso percepisce il Cai (in quanto ente astratto) e gli istruttori (in quanto emanazione terrena del Club Alpino) come un'infallibile garanzia di competenza e di esperienza, quasi che ciascuno degli istruttori abbia ricevuto infuso lo scibile alpinistico accumulato negli ultimi 150 anni: nani arrampicati sulle spalle dei giganti. E in un certo senso è davvero così: è infatti anche grazie al lavoro di ricerca e didattica del Cai che nuove tecniche si affermano, affinano e diffondono.
Esiste invece una legge statistica finora inspiegabilmente ignorata dal mondo scientifico secondo la quale "ogni x, dove x è un alpinista di una certa esperienza esterno o ai margini del Cai, prima o poi nel corso della sua carriera si imbatte in un y tale per cui y è un istruttore del Cai appariscente, chiassoso e imbranato che combina pasticci suscitando l'indignata perplessità di x". Vale qui ancora una volta la storia dell'albero che cade provocando ben più rumore di un'intera foresta che cresce: basta un episodio di distrazione o di inettitudine per trasformare gli istruttori del Cai, decine di persone competenti e preparate, in un esercito di carabinieri della montagna.Va anche aggiunto che ciò che spesso turba l'alpinista medio e mediamente ostile a qualsiasi cosa che vagamente assomigli anche da lontano a un'uniforme è l'ostentazione di quella che volgarmente viene chiamata "patacca": ma non sarà forse una segreta punta di invidia dello scalatore solitario per l'ascendente che la patacca indiscutibilmente conferisce sulle allieve dei corsi?
A proposito di corsi, molti frequentatori esperti della montagna non caini considerano l'occasionale incontro con un corso Cai o con una gita sociale alla stregua di una calamità inevitabile, con lo stesso fastidio che si riserva alle zanzare al mare d'estate. Per loro e per chi in montagna si allena a piedi o sugli sci, lo stereotipo del caino medio è quello "camicia a quadri - pintone - pane e salame".

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Io, che in montagna mi alleno, ma che sono una corsista Cai recidiva, che in montagna per un istruttore un po' tentennante che ho incontrato ne ho conosciuti molti cui mi sentirei tranquillamente di affidare la vita, che amo la solitudine senza per questo disdegnare il cicchetto in vetta in compagnia, personalmente agli stereotipi di ogni tipo, da quello dell'eroe a quello antipodico e ugualmente falso dell'imbranato o dell'alpinista da branco, preferisco questa storia vera d'amore per la montagna (e per il Cai), regalatami da un'amica (senza tessera): «se mi dici Cai mi viene sempre in mente un nonnetto sconvolgente che ho incontrato un pomeriggio al rifugio Bozano (Alpi Marittime). Quel tipo incredibile aveva novant'anni: era felice come una pasqua per essere salito ancora una volta con le sue gambe fin lassù e mostrava orgoglioso a tutti la sua tessera fatta 70 anni prima!!! Il suo compagno di gita in compenso era un giovanotto di ottantaquattro anni: ci hanno messo cinque ore ad arrivare al rifugio, poi hanno spazzolato come se niente fosse due etti di pasta a testa, si son fatti riempire le borracce di vino e sono ripartiti per scendere... con l'ottantaquattrenne che cercava di convincere l'amico a ripartire per andare ancora al Remondino!».
Irene Borgna

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Oltre i centocinquanta anni di rifugi

di Roberto Dini, Luca Gibello, Stefano Girodo (Cantieri d'Alta Quota)

Il Club Alpino custodisce ben 375 rifugi sulle montagne italiane. Che grazie alla riscoperta del valore della sobrietà della cultura alpina, se opportunamente gestiti, possono essere sempre più valorizzati e frequentati.

Durante i suoi centocinquanta anni di storia, il Cai si è inevitabilmente e costantemente occupato della costruzione e della gestione di rifugi, bivacchi e presidi d'alta quota di ogni genere per l'appoggio all'attività escursionistica e alpinistica, trovandosi così a custodire progressivamente un patrimonio edilizio e culturale sempre più vasto e significativo.
Per rendersi conto di tale ricchezza è sufficiente sfogliare la "Guida ai Rifugi del Cai: 375 Rifugi del Club Alpino Italiano per scoprire la montagna" che il Cai ha curato in occasione del suo anniversario e che aggiorna la storica opera di censimento realizzata da Franco Bo.
L'epoca di sviluppo estensivo e intensivo dell'addomesticamento della montagna, in cui il club poteva vantarsi di essere «la più grande azienda alberghiera d'Italia», sta progressivamente cedendo il passo ad una fase attenta alle esigenze attuali ma anche più rispettosa nell'interpretare e preservare l'anima originaria del rifugio.
Proprio per indagare il complesso mondo dei rifugi alpini, a Trento dal 21 al 23 marzo scorso, si è tenuto il convegno internazionale dal titolo "Rifugi in divenire: architettura, funzioni e ambiente. Esperienze alpine a confronto", con rappresentanti di tutte le regioni alpine.
L'evento è stato organizzato da Accademia della Montagna del Trentino con la collaborazione dell'Associazione Gestori Rifugi del Trentino, della Sat, dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Trento e infine, quale referente scientifico, dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota.
Una sessione della conferenza è stata dedicata proprio al ruolo e alle prospettive delle commissioni rifugi dei vari sodalizi nazionali dell'arco alpino.
In particolare, il presidente della Commissione Rifugi Cai Samuele Manzotti, nel suo intervento ha esposto la strategia del Club Alpino nazionale, ricordandone i caratteri di organizzazione capillare e diramata sul territorio in numerosissime sezioni locali che lo qualifi-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

cano come ente (extra) alberghiero di primo piano per possibilità ricettiva. Lo spirito della riduzione della pressione antropica sul delicato contesto montano e dell'ottimizzazione delle risorse disponibili si traduce nella massima limitazione di nuove edificazioni, per direzionare invece sforzi e fondi nelle necessità di restauro e recupero, aggiornamento tecnologico e manutenzione, adattamento e sviluppo delle strutture esistenti; il presidio d'alta quota appare infatti generalmente ben garantito dai rifugi e bivacchi in essere, a copertura di gran parte del territorio nazionale e dei flussi che lo percorrono.

Un approccio programmatico a cui sarebbe interessante guardare appare ad esempio quello elvetico: una gestione strategica strutturata e rigidamente dimensionata a fronte dell'afflusso utenza (dove i posti letto corrispondono e non superano i posti per la ristorazione) favorendo un impatto più controllato dell'accesso turistico al territorio montano.

Un concetto trasversale, che risulta centrale anche per le strategie di tutte le altre commissioni europee, è inoltre quello della necessaria spartanità in aderenza all'essenzialità dei caratteri originari dell'ospitalità rifugistica: un obiettivo perseguibile attraverso la delicata mediazione e il filtraggio delle richieste commerciali impellenti - che tuttavia non si possono romanticamente ignorare, soprattutto in territori che hanno nel turismo una linfa vitale - di fette di mercato che vorrebbero sempre più plasmare il rifugio in direzione dei comfort di un hotel di valle.

Alla luce dei centocinquanta anni trascorsi e di fronte alle sfide che ci impongono i temi sociali, economici e ambientali dell'oggi, tutto sembra indicare una significativa e sintomatica riscoperta del valore della sobrietà propria e sostanziale della cultura alpina, di cui i rifugi sono un riflesso diretto.

Roberto Dini, Luca Gibello, Stefano Girodo

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il Bidecalogo

di Francesco Pastorelli

Il Club Alpino Italiano si è dotato di un nuovo strumento di autoregolamentazione: il "Nuovo Bidecalogo". E l'auspicio della Cipra Italia è che continui a battersi, come sta facendo, perché si possa arrivare a delle regole ambientali su base nazionale che vengano rispettate da soci e non soci.

Il Club Alpino Italiano, da sempre sensibile alla tutela della montagna in tutti i suoi aspetti, si è dotato di un nuovo strumento di autoregolamentazione: il "Nuovo Bidecalogo".
Questo documento programmatico, approvato durante l'assemblea nazionale dei delegati a Torino il 25-26 maggio 2013, esprime la politica protezionistica e le linee di indirizzo e di autoregolamentazione del Cai, tenendo conto dell'esigenza di conservazione dell'ambiente montano e delle genti che vi sono inserite. Racchiude in sé i vari documenti sulla tutela dell'ambiente montano che erano stati approvati nel corso degli ultimi 30 anni: il Bidecalogo del 1981 (documento in 20 punti, tra i primi in Italia sui temi ambientali); la Charta di Verona del 1990 e le Tavole di Courmayeur del 1995, più diverse proposte specifiche sugli stessi argomenti. Nel nuovo documento ambientale del Club Alpino non vengono trattati solo i settori - turismo, escursionismo ed alpinismo nelle loro diverse forme - più direttamente connessi alle attività praticate dai soci del sodalizio. Anche temi quali paesaggio, aree protette, uso del suolo, produzione di energia, mobilità e trasporti vengono affrontati e per ognuno è stata elaborata una "posizione" e sono stati formulati specifici "impegni" che dovranno essere fatti propri da ciascuna sezione e da ciascun socio. Forse la grande scommessa del Cai, un sodalizio che conta oltre 300.000 soci e centinaia di sezioni distribuite su tutto il territorio nazionale, è proprio quello di far recepire ad una base sociale il più grande possible, e mettere in pratica, i principi e le raccomandazioni contenute nel documento. Il documento indica con maggiore concretezza l'identità dell'associazione per la quale gli iscritti sono tenuti alla conoscenza e al rispetto. All'interno del Club alpino, pur essendo da sempre considerato un'associazione ambientalista e nonostante i principi statutari, questa consapevolezza non sempre è stata presente. Lo confermano le parole di chi come Antonio Zambon, Presidente del Cai Friuli, è da tempo impegnato sul fronte ambientale: «Il Cai non deve essere più visto dal socio solo come "bollino" e assicurazione o per la possibilità di praticare attività ludico-sportiva, ma come associazione

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

che promuove la cultura della montagna in tutti i suoi aspetti, nel rispetto degli ambienti e delle popolazioni che vi abitano».
Se alcune raccomandazioni contenute nel documento possono sembrare scontate, altre non lo sono affatto e riguardano le strutture in quota, gli impianti di risalita e le vie di comunicazione, la mobilità, l'utilizzo di prodotti regionali nelle strutture ricettive. Anche la frequentazione della montagna ha dei limiti. Ci sono aree di particolare pregio e ambienti delicati, periodi dell'anno che si possono prestare o meno, attività ludiche che necessitano di particolare attenzione. Ben vengano le varie forme di autoregolamentazione, purché tali siano davvero, ma l'auspicio è che il Cai continui a battersi, come sta facendo, perché si possa arrivare a delle regole su base nazionale che vengano rispettate da soci e non soci.
Francesco Pastorelli

web

Info:
http://goo.gl/efAj7
http://goo.gl/mv3yR
http://goo.gl/Ljlza

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Una docu-fiction sugli uomini del Soccorso Alpino

Il prossimo autunno il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, struttura operativa del Club Alpino Italiano, entrerà nelle case degli italiani attraverso il grande schermo. Con "Pericolo verticale", la docu-fiction di otto puntate che racconta l'attività quotidiana degli uomini del Soccorso Alpino Valdostano.

Lo scorso mese la troupe di "Pericolo verticale", la nuova docu-fiction dedicata alla montagna, era a Cervinia per girare le immagini che, a partire dal prossimo autunno, porteranno gli interventi e le operazioni del Soccorso Alpino valdostano sul grande schermo. Nata da un'idea di Simone Gandolfo, Enzio Sanguinetti e Roberto Cena e prodotta da Inside Productions di Luca Argentero e Myriam Catania, l'action-reality andrà in onda in prima serata sul canale Sky 1 in otto puntate dalla durata di circa 30 minuti.
Il progetto, sostenuto da Film Commission Vallée d'Aoste, dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta e da Chambre Valdôtaine des entreprises et des activités libérales, sia sotto il profilo economico che logistico, è l'occasione per descrivere e raccontare al pubblico l'attività quotidiana degli uomini del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (Cnsas): guide alpine, medici, verricellisti e piloti di elicotteri che ogni giorno intervengono sui terreni più insidiosi del territorio nazionale.
Il Cnsas viene istituito in seno al Club Alpino Italiano nel 1954 per poi divenire struttura nazionale per il soccorso in ambiente alpino, appenninico e ipogeo nel 1990. Il Cnsas si articola sul territorio attraverso 21 Servizi costituiti per ogni regione o provincia autonoma dello Stato italiano.
La troupe di "Pericolo Verticale" da febbraio ad aprile ha vissuto a stretto contatto con l'équipe del Soccorso Alpino valdostano per seguire, giorno dopo giorno, gli interventi e i soccorsi effettuati in tutte le loro fasi.

web

Leggi altre notizie su *Pericolo verticale*:
http://goo.gl/mjALI

Portale del Cnsas:
http://goo.gl/X32W4

Info:
http://goo.gl/puuo8

Guarda la gallery:
http://goo.gl/GQ8iB

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

L'insensata fuga-scalata di Felice Benuzzi al Monte Kenya

di Enrico Camanni

Wu Ming 1, Roberto Santachiara, *Point Lenana*, Einaudi, Torino, 2013, 600 pp., €20

Un libro da leggere per imparare, se si vuole (la bibliografia è importante), oppure per il puro piacere di vivere in altri posti e in altre vite.

Wu Ming 1, ormai celebre scrittore bolognese, è molto più avvezzo alle suggestioni urbane che al richiamo delle cime. Roberto Santachiara, al contrario, è quel che si dice un "patito di montagna", nel senso che si diletta e si strugge a salirla, leggerla e raccontarla. L'incontro tra uno scrittore sperimentale e un alpinista appassionato e colto sarebbe già motivo di curiosità, di per sé, se non fosse maturato per di più all'ombra di una storia mitica e strampalata come la scalata del Monte Kenya per piede di Felice Benuzzi e compagni nel 1943, tutti giovani internati in un campo di prigionia africano. La Punta Lenana è stata una fuga-scalata così insensata e allegorica da diventare un romanzo, un film e ora una specie di viaggio di formazione storica e culturale, nel dipanarsi del racconto di Wu Ming e Santachiara che mischiano la biografia di Benuzzi e le autobiografie personali, citazioni letterarie e luoghi autentici, dissertazioni filosofiche e brani di vita vera, a cavallo tra Trieste e l'Africa, e tra la seconda guerra e oggi. Ne esce un racconto senza soluzione di continuità come negli altri libri di Wu Ming, una "scorribanda nel Novecento" che corre liberamente nello spazio e nel tempo attaccandosi a tutte le storie che incontra. Un libro da leggere per imparare, se si vuole (la bibliografia è importante), oppure per il puro piacere di vivere in altri posti e in altre vite.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Torino e le Alpi: sguardi incrociati

Martedì 25 giugno scorso, presso il Teatro Carignano di Torino, si è tenuta la serata dedicata a Torino e le Alpi. L'iniziativa, salutata da un grande afflusso di pubblico, è stata l'occasione per far partire una seria riflessione sul rapporto tra Torino e le sue montagne attraverso il dibattito e i contributi video.

TORINO E LE ALPI

Martedì 25 giugno scorso, presso il Teatro Carignano di Torino, si è tenuta la serata dedicata a Torino e le Alpi organizzata in collaborazione con l'Associazione Turin e la Compagnia di San Paolo. L'iniziativa, salutata da un grande afflusso di pubblico, è stata l'occasione per far partire una seria riflessione sul rapporto tra Torino e le sue montagne attraverso il dibattito e i contributi video.
Pubblichiamo di seguito il filmato che ha aperto la serata, in cui i montanari dell'Alta Valsusa raccontano la città e i cittadini torinesi raccontano la montagna. Un mosaico di opinioni, pareri, luoghi comuni, osservazioni critiche e scambi di vista, per animare un dibattito partito la sera del 25 giugno e che continuerà nel corso dei prossimi mesi, anni, speriamo decenni.

web

Guarda il video:
http://youtu.be/0nd2XH2K75s

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Con Marco Magnone sulle tracce del Glorioso Rimpatrio

Sabato 1 e domenica 2 giugno 2013 Marco Magnone è tornato a Massello con l'Associazione Dislivelli per presentare "Off. In Viaggio nelle città fantasma del Nordovest" e, con l'aiuto di una guida locale, ha accompagnato i partecipanti in un percorso ad anello intorno alle borgate del comune.

Il progetto "I Luoghi di Dislivelli" è nato circa un anno fa con l'intento di individuare sul territorio alpino italiano una serie di attività di ricezione turistica capaci di offrire ai visitatori non solo un servizio alberghiero o para-alberghiero di elevata qualità, ma anche la possibilità di condividere le identità locali, i loro valori e i loro problemi, attraverso servizi e iniziative che fungano da "chiave di accesso" alle peculiarità di un territorio di cui la stragrande maggioranza dei potenziali turisti oggi conosce ancora molto poco.
Lo scorso sabato 1 e domenica 2 giugno l'Associazione Dislivelli ha organizzato in Valle Germanasca un appuntamento/evento come primo esempio di "applicazione" del progetto.
Grazie alla preziosa collaborazione del Comune e della Foresteria di Massello, si è svolta una due giorni a cavallo tra letteratura e natura, incentrata sui temi di "Off – in viaggio tra i villaggi fantasma del Nordovest", l'ultimo libro di Marco Magnone (Espress edizioni, Torino 2012).
Nella serata di sabato 1 giugno, presso la Sala Multimediale della Foresteria, l'autore con il Sindaco e Maurizio Dematteis e Giacomo Pettenati (Associazione Dislivelli), partendo dagli spunti offerti dal testo, hanno animato una discussione sui nuovi abitanti della montagna, facendo il punto della situazione in Valle. Il giorno successivo i partecipanti sono stati accompagnati dalle letture di Magnone e da una guida escursionistica locale in una passeggiata tra le borgate di Massello, luoghi e tappe del glorioso rimpatrio Valdese.

web

Progetto i Luoghi di Dislivelli:
http://goo.gl/pWBhZ

Foresteria di Massello:
http://goo.gl/HJnLP

Leggi la recensione *Off: fascino dei villaggi fantasma* pubblicata nei mesi scorsi:
http://goo.gl/pfG8G

Guarda il video:
http://goo.gl/iDa1Q

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

28 luglio: a Bardonecchia si discute di "Ritorno alla montagna"

l'Associazione Dislivelli e il Club Alpino Italiano organizzano un incontro dal titolo "Ritorno alla montagna" il 28 luglio 2013 a Bardonecchia, alle ore 17.30, nella Sala del Consiglio del Comune.

Recenti ricerche svolte sull'arco alpino italiano e, più in generale, sulle montagne d'Europa, mettono in luce un movimento di ritorno verso la montagna. Un movimento che non si può leggere solo da un punto di vista demografico – che comunque fa ben sperare in termini di ripopolamento – ma che va descritto e interpretato per i suoi caratteri sociali, culturali ed economici.
Su questo tema, il Comune di Bardonecchia, l'Associazione Dislivelli e il Club Alpino Italiano organizzano un incontro dal titolo "Ritorno alla montagna" il 28 luglio 2013, alle ore 17.30, nella Sala del Consiglio del Comune di Bardonecchia. All'incontro parteciperanno Roberto Borgis, sindaco di Bardonecchia, Mauro Varotto, presidente del Comitato Scientifico Gruppo Terre Alte del Cai, Federica Corrado, responsabile Area Ricerca Associazione Dislivelli, Luca Battaglini, professore alla Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, Daniele Cat Berro, ricercatore presso la Società Metereologica Italiana, Vincenzo Di Gironimo, membro del Comitato Scientifico Gruppo Terre Alte del Cai. L'incontro sarà coordinato da Enrico Camanni, giornalista e scrittore.
Nel corso dell'incontro verrà presentato il libro "La montagna che torna a vivere", curato da Mauro Varotto, e pubblicato quest'anno per volontà del Comitato Scientifico Gruppo Terre Alte del Club Alpino Italiano, all'interno del quale sono stati raccolti i risultati di dieci progetti sostenuti dal Cai sul tema del ripopolamento nell'arco alpino italiano.
Tra questi dieci progetti, vi è anche quello svolto dall'Associazione Dislivelli, Novalp (Nuovi abitanti nelle Alpi). L'incontro sarà così l'occasione per presentare un video dal titolo "Ritorno alla montagna: la Valle di Susa si racconta" realizzato da Federica Corrado, Erwin Durbiano e Daria Rabbia sul caso studio specifico della Valle di Susa. Video che si configura non solo come una raccolta di informazioni sul territorio, una sorta di deposito di testimonianze vive della realtà territoriale, ma anche e soprattutto come una narrazione del territorio e delle sue dinamiche da parte di chi ha scelto consapevolmente di abitare in montagna, fuori dagli schemi tradizionali, per seguire le proprie aspirazioni, desideri e bisogni. I sog-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

getti intervistati, nuovi abitanti della Valle di Susa e istituzioni locali, hanno espresso punti di vista, percezioni e visioni in relazione ai luoghi che abitano e che amministrano. In altre parole, un percorso filmato per andare oltre e riflettere sulle nuove modalità dell'abitare la montagna.